

Economia lavoro

EUROPA '99. Conferma dall'Ime: senza Parigi salta tutto. I 5 saggi tedeschi: meglio rinviare



Il presidente dell'Istituto monetario europeo Alexandre Lamfalussy

Il Comitato di Basilea: «Più controlli sui derivati»

Per mettere al sicuro la stabilità dei mercati finanziari dalle incognite legate alla rapida crescita di un fenomeno così complesso come quello dei prodotti derivati occorre fare di più per migliorare la trasparenza del settore. Questa è la principale raccomandazione contenuta nel rapporto elaborato dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria. Il Rapporto è stato diffuso ieri dalla Banca dei regolamenti internazionali. Nel '94, secondo i dati raccolti nel documento, le 84 banche e le 12

finanziarie dei paesi del gruppo del sette (Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Gran Bretagna, Usa) prese in esame hanno svolto attività in prodotti derivati per 54.654 miliardi di dollari. Tra gli 8 istituti italiani oggetto di indagine, il leader di settore è il San Paolo di Torino con un'attività di intermediazione di 287.337 miliardi. Su ben altre cifre invece l'attività dei grandi operatori mondiali: la francese Société Générale ha svolto operazioni per un valore di 3.200 miliardi di dollari, la Chemical Bank per 3.182, Citycorp per 2.665.

LE TAPPE DELL'UNITÀ MONETARIA

1ª FASE: I PREPARATIVI

- 1. Origo di circolazione dei cambi
- 2. Impegno di convergenza economica
- 3. Libertà di movimento per i capitali

Giugno 1992: i danesi respingono Maastricht.
Settembre 1992: crisi di franco francese, sterlina inglese, lira italiana, peseta spagnola, escudo portoghese.
Agosto 1993: fluttuazione e banda larga del 15% delle monete Sme (da cui sono uscite lira italiana e sterlina inglese).
Novembre 1994: ratifica del Trattato di Maastricht.

2ª FASE: IL CONSOLIDAMENTO

- 1. Nasce il 1º gennaio 1994, dall'istituto monetario europeo (Ime) emissione della futura Banca centrale europea.
- 2. Minore più restrittiva di convergenza economica per inflazione, deficit di bilancio, debito pubblico, tassi di cambio.

3ª FASE: L'ORA X

- 1. La partenza è comunque prevista non più tardi del 1º gennaio 1999.
- 2. Tassi di cambio fissi.
- 3. Creazione della Banca centrale europea.
- 4. Scadenza di massima per l'introduzione di banconote e monete europee entro il 2002.

Adesso occorre battersi per rilanciare la filosofia del piano Delors

SILVANO ANDRIANI

LA SVOLTA verso una politica economica di rigore annunciata dal presidente Chirac rende più probabile sulla carta la realizzazione della moneta unica entro il 1999. In questo caso è pressoché certo che l'Italia resterà fuori dal gruppo di partenza. Non è facile pensare di ridurre di circa 50 mila miliardi il deficit pubblico oltre le riduzioni già previste dal governo. Questa esclusione dell'Italia sarebbe certo un smacco, ma non sarebbe la fine del mondo. L'Italia potrà sempre adottare la moneta unica uno o due anni dopo, se lo vorrà.

Tutto scontato dunque il problema riguarda il consenso della gente. Già il referendum francese sul trattato di Maastricht fu vinto di stretta misura. Ora si tratta di vedere come reagiranno l'opinione pubblica e le organizzazioni sociali di fronte all'annuncio di un governo di destra sulla politica fiscale. Il piano di Chirac, invece, non è già compiuto. Bush, Kohl e Berlusconi con esiti politici diversi. Chirac ha condotto la campagna elettorale in aperta polemica con la politica di rigore sostenendo che la politica non è l'arte del possibile, ma l'arte di rendere possibile ciò che è necessario. Ha promesso un aumento considerevole dell'occupazione. Le riduzioni delle imposte ed ha polemizzato contro la politica monetaria e l'aggancio al marco del franco. Il marco era dopo solo sei mesi di circolazione sta sostituendo l'istituto contrario. Non è certo che questo aumenti la sua popolarità né il consenso dei francesi verso l'obiettivo della moneta unica.

Per quanto riguarda la Germania è noto che un recente sondaggio ha mostrato che il 46 per cento dei tedeschi sono contrari a rinunciare al marco e che per la prima volta dal dopoguerra la Germania conosce un fuga di capitali verso il franco svizzero per timore dell'ammisione del tedesco al marco. È noto, resta soltanto da vedere, se l'impedimento del tenore delle condizioni per l'adesione alla moneta unica è richiesto da Weigel e ora pare accettato anche dal governo francese. La esclusione di alcuni paesi sarà sufficientemente tranquillizzanti e a farli accettare la rinuncia al marco. C'è da dubitare, e forse, di dubitare anche l'associazione delle banche tedesche ed il partito socialdemocratico che chiedono una dilazione dei termini dell'unificazione monetaria.

Il fatto è che le condizioni dell'economia mondiale stanno peggiorando. La ripresa stanno

inca giapponese non è mai partita e non è detto che parta. Quelli statunitensi dopo tre anni di marcia impetuosa e una disoccupazione in salita stanno rallentando. Ma sta rallentando purtroppo anche la ripresa europea che ha appena un anno di vita. Romiti e Guidi presidente dell'Associazione degli industriali dell'Emilia Romagna in un recente convegno del Monte dei Paschi di Siena hanno detto con preoccupazione il sensibile rallentamento dell'attività economica in Italia.

Se la strada verso l'unione monetaria continuerà ad essere quella che ora viene percorsa gli effetti della politica economica sulla congiuntura saranno ancora più pesanti e il rallentamento della crescita potrà trasformarsi in una stagnazione. Si perderà il tuo consenso all'obiettivo della moneta unica che sarà sempre più difficile di realizzare. È bene riflettere su cosa accadrebbe se si entrasse in una fase di stagnazione o quasi a partire dagli attuali livelli di disoccupazione e dei deficit pubblici in Europa. L'unica possibilità di bilanciare gli effetti negativi di un impigridimento delle politiche di bilancio resta affidata alle banche centrali alla messa in opera di politiche monetarie più espansive che assumano la responsabilità della fase attuale non è un'illusione. Ma è poco probabile con i tempi che corrono che questo accada.

Quando si affilia come ha fatto Mario Monti che il trattato di Maastricht è di più che la semplice unione monetaria. Bisognerebbe cercare poi di trovare qualche conclusione concreta almeno in termini di politica economica. Ad esempio nella visione di Delors gli effetti negativi della restituzione delle politiche di bilancio si risolvono in un bilancio da da sinistra di bilancio europeo. Ma è poco probabile con i tempi che corrono che questo accada.

Quando si affilia come ha fatto Mario Monti che il trattato di Maastricht è di più che la semplice unione monetaria. Bisognerebbe cercare poi di trovare qualche conclusione concreta almeno in termini di politica economica. Ad esempio nella visione di Delors gli effetti negativi della restituzione delle politiche di bilancio si risolvono in un bilancio da da sinistra di bilancio europeo. Ma è poco probabile con i tempi che corrono che questo accada.

Quando si affilia come ha fatto Mario Monti che il trattato di Maastricht è di più che la semplice unione monetaria. Bisognerebbe cercare poi di trovare qualche conclusione concreta almeno in termini di politica economica. Ad esempio nella visione di Delors gli effetti negativi della restituzione delle politiche di bilancio si risolvono in un bilancio da da sinistra di bilancio europeo. Ma è poco probabile con i tempi che corrono che questo accada.

La battaglia della moneta unica

Lamfalussy: «Francia indispensabile, l'Italia no»

«Dispiace se Gran Bretagna e Italia non parteciperanno subito all'Unione monetaria, cruciale è la presenza della Francia» il presidente dell'Istituto monetario europeo Lamfalussy presenta così il rapporto sulla moneta unica. Il «sasso dell'11» gettato dalla Germania accordo ritenuto e dubbi in Europa. I 5 saggi del governo tedesco «Meglio rinviare tutto». Il gioco tedesco e il gioco francese. Difficoltà diplomatiche per l'Italia.

ANTONIO POLLIO SALINBENI

ROMA. È diventato un gioco a tre. Uno quello sull'Europa monetaria (UEM) di Maastricht. Un gioco in cui le parole valgono e valgono anche le interpretazioni. Valgono i documenti ufficiali come le mosse di corridoio e le trattative retroscena che si conosceranno solo più avanti. Un gioco in cui sono i primi protagonisti gli spettatori e gli esclusi. Non è più una novità che l'Italia e la Gran Bretagna non faranno parte nel 1999 del gruppo di paesi che dovrebbero o potrebbero avere una stessa moneta e una politica di bilancio con la stessa forza. Ora viene data assoluta priorità per scontato Alexandre Lamfalussy è il presidente dell'Istituto Monetario Europeo quello che i tecnocrati dei governi chiamano «cubano» della futura Banca centrale europea. All'ente di cui la rivista «European Business

News ha detto testualmente. «Saranno certamente molto dispiaciuti dall'assenza di Italia e Gran Bretagna ma non penso che ciò sia impossibile». La presenza della Francia nell'UEM invece è «cruciale» al momento ci troviamo di fronte soltanto ad un'area del marco-pura e dura che l'esclusione sia il risultato di una scelta liberistica e manovriera (la Gran Bretagna) o di una condizione di indebitamento pubblico lontana mille miglia dai criteri di Maastricht alla quale si aggiunge la fragilità del sistema politico (l'Italia) è secondario. La conseguenza per l'Italia si fa sentire in questi giorni di burocrazia diplomatica e nella discussione sui nuovi principi di permanenza nella futura unione monetaria (la media dell'11) del deficit in rapporto al prodotto lordo nei periodi considerati (normali) sanzioni automatiche in ca-

so di sfondamento del 3) conta come il due di picche. È davvero difficile ricostruire la trama. Prendiamo una giornata come quella di ieri. A Francoforte si è riunito l'Istituto Monetario Europeo per confermare le decisioni in un incontro del 1988 saranno selezionati i paesi che parteciperanno all'UEM nel 1999 saranno i saloni cambi irrevocabilmente fissi tra i partecipanti la moneta unica avrà corso legale nel 2002 solo quando cominceranno a circolare le nuove banconote e monete. «È ancora troppo presto per speculare sui paesi che ci saranno e su quelli che non ci saranno mancano ancora due anni e potrebbero esserci buone sorprese e cattive sorprese» ha spiegato Lamfalussy.

Obiettivo 2002

La scelta sarà politicamente difficile a meno che non ci sia chiarezza totale sui rapporti di cambio tra i paesi che sono dentro e quelli che sono fuori. Lo spettro delle svalutazioni competitive dei paesi che non farebbero parte dell'UEM comincia a giganteggiare. Al centro del gioco si trova a questo punto la Francia se non riuscirà nel '97 a ridurre il deficit pubblico addio UEM nel 1999. Ancora Lamfalussy: «Solo questa eventualità potrebbe rendere necessario un rinvio dal momento

che la Francia e il paese considerato uno dei membri chiave dell'Unione». Che Chirac abbia svolto tutto il suo mandato elettorale e che di qualche mese fa è evidente visto che si appresta a far digerire a fine estate una dura riforma previdenziale. Ma è anche molto probabile che la stanatura non basterà a ridurre il deficit al 3% del prodotto lordo almeno stando alle opzioni del Fondo Monetario Internazionale. Chiaro che Chirac insista ogni giorno sulla volontà di essere a posto con il deficit e per stare al fianco della Germania dal 1999 che accetti il «patto di stabilità» proposto dal ministro delle Finanze tedesco Waigel. Se per la Francia sia socialmente e politicamente tollerabile il progetto tedesco come ha commentato acutamente il *Financial Times*, è un altro discorso che nessuno né a Parigi né a Bonn vogliono fare almeno pubblicamente.

Nelle stesse ore in Germania è stato reso noto il rapporto economico dei 5 saggi che fanno parte del «consiglio degli esperti economici» del cancelliere. La loro conclusione che ha imitato non poco Waigel e che bisogna rinviare l'avvio della moneta unica perché l'UEM richiederebbe più tempo del previsto visto che saranno troppo pochi i paesi in linea con i criteri di Maastricht. Un unione con quattro gatti non avrebbe senso economico.

Quattro punti fermi
Cerchiamo di ricapitolare con un minimo di logica. 1) la moneta unica potrà nascere dal 1999 solo se la Francia raggiungerà il 3% di deficit rispetto al prodotto lordo. 2) c'è incertezza sul fatto che la Francia ce la faccia. 3) la Germania conferma di volere la moneta unica secondo il trattato di Maastricht ma vuole un accordo politico preventivo sui vincoli espliciti per chi farà parte dell'UEM molto più rigidi dei parametri per entrare impigridendo formalmente le condizioni della stabilità. 4) se va data la priorità al rispetto dei criteri di convergenza (per entrare e per stare nell'UEM) piuttosto che alle date previste a Maastricht e se la Francia non ce la farà allora si rinvia tutto.

Le reazioni al patto di stabilità proposto da Waigel e sostenuto con forza dalla Bundesbank sono la cartina di tornasole del tonno europeo favorevoli in linea di principio Francia, Benelux, Irlanda, Austria e Commissione europea. Ma perplessità ha provocato l'idea del deposito obbligatorio e senza interesse dello 0,25 del prodotto lordo per ogni punto percentuale in più di deficit oltre il 3% del PIL a Parigi Bruxelles. Dubino Amsterdam Silenzio a Roma. A Londra si rinvia.

Manovra, il Senato corre. Fantozzi: no a proroghe del concordato

Fisco: meno controlli ma il bottino è più ricco

ROMA. È sempre guerra sul fronte del Fisco. Il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi ha confermato il suo ottimismo sul possibile sciolto del concordato di pace, ma ha ribadito che non ci sarà una proroghe di sorta per i ritardi di pagamento. Intanto, se lo ha detto il ministro, avrà negato che le lettere spedite da alcuni uffici fiscali del Fisco potessero rappresentare una pressione per costringere i contribuenti a concedere un'ammissione che è il centro di servizio di Roma ha effettuato un riesame delle emendamenti. «Non dovete».

Il secondo le anticipazioni del Fisco in nove mesi i controlli degli uffici delle imposte dirette hanno individuato redditi non dichiarati per oltre 15.000 miliardi con un possibile evasione di oltre 1.000 miliardi. La cifra è un po' alta, ma è accettata in un'ipotesi non del tutto per

quasi 2.250 miliardi per la cura evasione sono state applicate sanzioni per quasi 4.400 miliardi a cui vanno aggiunti oltre 1.000 miliardi di penalità applicate per la mancata o irregolare emissione di bolli di accompagnamento ricevuti e sconti fiscali. A guardarsi bene il numero di controlli complessivi è ancora diminuito tra il '95 e il '94 (da 11.000 a meno di 97.000 nello stesso periodo) ma la spesa in termini di gettito scavalca i aumenti in modo assai significativo. È un dato che è stato notato anche dalla commissione degli amministratori dell'associazione degli amministratori che più di tutto il reddito effettivo scende attività di attività svolte dal Fisco. Lo accusa di fare «caccia grossa ai redditi di pubblica portate aperte ai grossi delinquenti. Basterebbe pensare che con le 700 mila controlli eseguiti sui redditi di 700 mila redditi di soggetti che non sono stati trovati redditi occultati per oltre 5.900 miliardi. Un altro contro

I TOP TEN DEL CREDITO ITALIANO

In miliardi di Lire

Banca	Attivo	Impieghi	Raccolta	Utile	Sportelli
1) S. Paolo	192.821	89.101	63.038	368	1.089
2) Banca di Roma	152.170	71.051	41.093	42	1.251
3) Bnl	141.362	80.132	41.368	45	609
4) Cariplo	128.408	62.544	35.145	134	697
5) Comit	123.293	51.481	43.767	265	919
6) Credit	111.422	38.304	32.215	91	894
7) Banco di Napoli	103.157	54.244	25.832	-147	808
8) Monte Paschi	99.868	42.633	32.930	27	739
9) Imi	52.815	41.389	2.375	305	-
10) Ambroveneto	45.433	22.248	19.292	152	553

SPORTELLI: LA CLASSIFICA PER REGIONE

Lombardia	4.368
Emilia R.	2.292
Veneto	2.182
Lazio	1.746
Toscana	1.690
Sicilia	1.560
Campania	1.306
Puglia	1.053
Piemonte	892
Trentino A.A.	794

SPORTELLI TOTALI IN ITALIA: 23.008

Per l'Abi Banca Roma è la prima in Italia

Con più di 150.000 miliardi di attivo la Banca di Roma guida la classifica delle 10 «superbanche» italiane seguita a ruota dalla Bnl che in un solo colpo è passata dal settimo al secondo posto. L'Istituto romano - secondo i dati contenuti nell'annuale 95 dell'Abi - vanta anche il maggior numero di sportelli (1.251) seguito dal San Paolo con 1.089. Ambienti della banca torinese in serata hanno tenuto a precisare che i dati forniti dall'Abi relativi al totale dell'attivo si basano su criteri non omogenei con quelli utilizzati dalle altre banche. Al San Paolo andrebbe infatti attribuito un attivo di 192.821 miliardi anziché di 126.331.

MERCATI

BORSA	INDICE	VARIAZIONE
MIB	896	-0,22
MIBTEL	9.016	-0,76
MIB30	1537	-0,71
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB CART ED		1,76
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB MIN MET		-1,66
TITOLO MIGLIORE		
PERF NW		12,10
TITOLO PEGGIORE		
LA FONDAS W		-26,60
LIRA		
DOLLARO	1.994,46	-0,52
MARCO	1.141,16	-0,03
YEN	16.649	-0,22
FRANCA	1.485,43	-16,48
FRANK FS	34,10	-1,36
FRANK SV	1.351,44	-13,26
FONDI		
ATONARI ITALIAN		-0,21
AZIONARI STEEL		-0,25
BLAN VIT FNI		-0,20
BLU VIT ESTER		-0,12
IBDI GAL ITALIAN		0,04
MIL VIT INT		0,01
BOT		
3 ME S		0,26
6 ME S		0,46
ANN		2,22